

Felice conclusione di una misteriosa vicenda

Diventa agente segreto per trovare la sorella

Graziella De Palo, 25 anni, collaboratrice di un giornale romano, scomparsa 10 mesi fa in Medio Oriente, è stata rintracciata grazie al coraggioso impegno del fratello Giancarlo

ROMA - Nessuno in casa De Palo voleva che Graziella 25 anni, partisse per quel viaggio. Ma lei decisa, testarda come sempre, era andata lo stesso. In Libano avrebbe fatto degli splendidi servizi giornalistici sui campi palestinesi: così almeno diceva.

A fermarla non erano serviti i pianti della madre: "Mi preoccupavo per il clima, le malattie, tutte cose che ormai mi sembrano banali" - né le litigate con Giancarlo, il fratello maggiore: "Il Libano mi faceva paura; e anche Graziella così amante del rischio".

E nemmeno il dignitoso silenzio del padre, un ufficiale dei carabinieri in pensione, era valso a farla rimanere. Il 23 agosto dello scorso anno Graziella è partita. La sera stessa appena arrivata a Damasco, in Siria, manda un telegramma ai genitori: "Au revoir" e la firma. Poi il silenzio. Scompare praticamente nel nulla, insieme al collega con cui era partita, Italo Toni.

I suoi bagagli vengono ritrovati il 29 settembre in un albergo di Beirut, e un mese dopo i servizi segreti italiani affermano che la ragazza è viva in una località imprecisata del Libano.

A novembre sembra che la vicenda stia per concludersi positivamente. Un aereo militare è pronto all'aeroporto di Fiumicino per portare a casa Graziella. Ma non decollerà mai.

Inizia così il pellegrinaggio della famiglia De Palo: prima Pertini ("L'unico che ha veramente capito il nostro dramma"), poi la Farnesina, la presidenza del Consiglio, le ambasciate. Ma, anche e soprattutto le spie straniere. "Per amore di mia sorella - racconta Giancarlo - sono diventato un agente segreto. A tutti quelli con cui ho parlato, in Italia e all'estero, ho fatto la solenne promessa del silenzio. Se Graziella tornerà non parlerò, ma se le sarà torto un solo capello allora racconterò quello che ho scoperto. Tutti hanno qual cosa di cui vergognarsi."

Tutti tranne uno: Yasser Arafat, il capo dell'OLP. A lui si sono rivolti i genitori di Graziella, e lui li ha ricevuti.

Era la notte di Pasqua: "Ricordo che quando io e mia madre entrammo nella stanza - continua Giancarlo - in un albergo di Damasco, le sue venti guardie del corpo uscirono per lasciarci soli. Lui ci guardò con un'espressione triste: gli occhi gli si illuminarono e si riempirono di lacrime". "Quando mi strinse la mano - racconta la madre di Graziella - capii che veramente avrebbe fatto di tutto per ridarmi mia figlia".

Ora, grazie alle informazioni raccolte dal servizio segreto dell'OLP, si sa che Graziella è viva in una zona di Beirut controllata dai falangisti. Per farla tornare a casa forse sarà sufficiente che sua madre vada in Libano insieme a un rappresentante del Vaticano.

Corrado Ruggeri
L'occhio, 07 06 1981